

La sua legge

Giustizia, elezioni:
alleati piegati

Il Cavaliere vede Storage «Assieme alle elezioni»

«Il presidente del consiglio ha ricevuto i vertici de la Destra, rappresentata dal segretario Storace e dal presidente Buontempo». Lo ha fatto sapere ieri un comunicato di palazzo Chigi annunciando il raggiunto accordo per una formare alleanza con il

Pdl alle prossime elezioni regionali. «Il Pdl e la Destra - si legge nel comunicato - concorreranno insieme alle elezioni regionali, con formale apparenamento, in alternativa alle sinistre. Sarà l'ufficio di presidenza del Pdl a indicare le modalità alle strutture regionali per la definizione dei programmi elettorali, della partecipazione ai premi di maggioranza sul territorio».

Il Pdl si allea con Santanchè per le liste alle regionali

Il Pdl si allea con la Santanchè. Il coordinatore nazionale Pdl Verdini e Daniela Santanchè, presidente del Movimento per l'Italia, si sono incontrati ieri «al fine di concorrere insieme alle elezioni regionali con formale apparenamento».

Il consiglio di Feltri: «Tutto all'aria» e lui ci pensa

Berlusconi in un vicolo cieco, sul processo breve la maggioranza a pezzi, Alfano studia modifiche sul secondo grado. Voci sul ricorso alla fiducia

Premier «all'angolo». La maggioranza è a pezzi dopo la bufera sul «processo breve». Il Cavaliere punta su Ghedini e Alfano per un escamotage. Feltri consiglia di «buttare tutto e andare al voto».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Un «vicolo cieco», il primo a rendersene conto è un irritatissimo Berlusconi, tentato dalla voglia di rovesciare il tavolo e di seguire i consigli che il Giornale di Feltri gli invia attraverso Cossiga: «Dai Silvio, butta all'aria tutto», provoca «la crisi» e porta «il Paese alle elezioni». Pdl in panne, in queste ore concitate. Il mezzo accordo con Fini sul «processo breve», tradotto in progetto di legge, rischia di diventare un boomerang. I settori più berlusconiani del centrodestra - Quagliariello, Gasparri, Verdini, Cicchitto, ecc. - si rifugiano nella polemica pubblica contro la «doppiezza togliattiana» del Pd, che dice no al provvedimento, e si affidano, in privato, al ministro Alfano perché modifichi

un provvedimento che rischia di rimanere senza padri. I finiani propongono strade alternative, che vadano al di là della norma che esclude i clandestini dal processo breve, e fanno asse con Casini per costituzionalizzare il Lodo Alfano. La Lega, poi, si mostra tiepida, poco interessata alla contesa che divide il Pdl «in due partiti». Ci sarà pure una ragione, d'altra parte, se un giurista non certo «rosso» come il presidente emerito della Consulta, Antonio Baldassarre, rileva che «le leggi vanno scritte meglio» valutando «la loro compatibilità con la Costituzione».

CONSULENTI GIURIDICI

Comprensibile la rabbia che il premier riversa anche sui soliti consulenti giuridici. Voleva una soluzione che non apparisse smaccatamente «ad personam», mascherata dall'interesse generale. Ma la gran parte dei commentatori e l'elettorato Pdl più sensibile ai temi della legalità, giudicano devastante il «salva-premier». Altro che riforma della giustizia un provvedimento che manda in soffitta migliaia di processi e concede l'impunità ai colletti bianchi. E i sondaggi a disposizione del Cavaliere, tra l'altro, sono



tutt'altro che incoraggianti (il 47% è un po' pochino per chi vantava, fino a poche settimane fa, consensi da capogiro). Cosa fare allora? La regia della partita è passata più decisamente dalle mani dell'avvocato Ghedini a quelle del ministro Alfano che, per la verità - dopo la bocciatura del suo lodo - aveva cercato di assumere una posizione un po' defilata. Con l'assistenza di via Arenula al Senato, e non solo, si starebbe lavorando per depotenziare i profili di incostituzionalità del «processo breve» che metterebbero a rischio la firma del Capo dello Stato. Nel Pdl è ben presente il rischio che il Colle, dopo un primo rinvio alle Ca-

mere (se il testo dovesse rimanere quello attuale), possa sollevare conflitto tra poteri davanti alla Corte costituzionale. Un'ipotesi estrema e inedita che, tuttavia, non può essere esclusa a priori. Il Guardasigilli, in sostanza, lavorerebbe per estendere al secondo grado la possibilità di ricorrere al «processo breve» e per superare la disparità di trattamento tra incensurati e altri imputati. Una soluzione che, in ogni caso, salverebbe ugualmente il premier dai suoi processi. C'è da dire, però, che le perplessità sul provvedimento crescono nella stessa maggioranza. Da qui le voci sul ricorso al «voto di fiducia» che vor-